



CULTURA

# IL MARMO E LA LUCE

*Ovunque guardassi, da ogni angolo, accanto ad ogni guglia di cui l'edificio è disseminato, apparivano figure marmoree... Il meraviglioso mondo mistico qui si manifestava! Sì, questa era una chiesa di Dio!*

*(Hans Christian Andersen)*



Il suo vero nome è Cattedrale Metropolitana della Natività della Beata Vergine Maria, ma tutti lo conoscono come il Duomo di Milano (El Domm de Milan, per i milanesi). La magnificenza di quest'opera, che è anche monumento nazionale italiano, potrebbe essere espressa in semplici cifre. 2: seconda chiesa più grande d'Italia (dopo la Basilica di San Pietro, che comunque si trova nella Città del Vaticano). 3: terza

chiesa più grande del mondo dopo la Basilica Nostra Signora di Aparecida in Brasile e, appunto, la Basilica di San Pietro. 45: i metri d'altezza (superati solo dalla Basilica di San Pietro e dalla Cattedrale di Beauvais a Parigi). 157: i metri di lunghezza. 40: i massicci pilastri che dividono le cinque navate. 11.700: i metri quadrati al suo interno. 40.000: le persone che vi possono essere contenute. 325.000: le tonnellate di

peso della struttura complessiva. Ma è soprattutto la cifra 400 ad impressionare di più: essendo stata iniziata nel 1386 ed ultimata alla fine del 1800, la durata della costruzione della chiesa ha coperto, appunto, un arco di quattrocento anni. Ed anche dopo, almeno fino al 1965, il Duomo ha subito piccole modifiche nella decorazione, il che allunga ulteriormente il computo della durata di costruzione.

L'edificazione di questa chiesa monumentale inizia appunto nel Trecento, nello stesso luogo in cui si trovavano, già dal V secolo d.C., la Basilica di Sant'Ambrogio e la Basilica di Santa Tecla (entrambe distrutte da un incendio nel 1075) che, a loro volta, furono edificate sui resti di un antico tempio romano dedicato alla dea Minerva. Fu il Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti ad avviare la costruzione del Duomo, col preciso intento di testimoniare la potenza politica del proprio casato. Il materiale destinato alla costruzione del Duomo doveva essere il tradizionale mattone rosso, tipico di quasi tutte le importanti costruzioni civili e religiose della Lombardia. Ma Galeazzo, accordandosi con l'Arcivescovo di Milano, decise per



di Silvano Brugnerotto

l'uso del marmo, in modo da rivaleggiare con le più magnifiche cattedrali d'Europa. In particolare, decise per l'uso dei marmi di Candoglia, prelevati da una cava situata sul fiume Toce, che avevano la particolarità di una leggera tonalità rosea. Alla Veneranda Fabbrica del Duomo, fondata poco tempo dopo l'inizio della costruzione della Cattedrale, fu concesso l'uso esclusivo della cava, i cui pesanti blocchi di marmo, trasportati via fiume sul Naviglio Grande, furono esentati da pedaggi e dazi: i marmi destinati al Duomo venivano contrassegnati dalla sigla A.U.F (Ad Usum Fabricae), la quale avrebbe poi dato vita alla nota espressione "ad ufo", per indicare il "viaggiare a ufo", il "mangiare a ufo", o

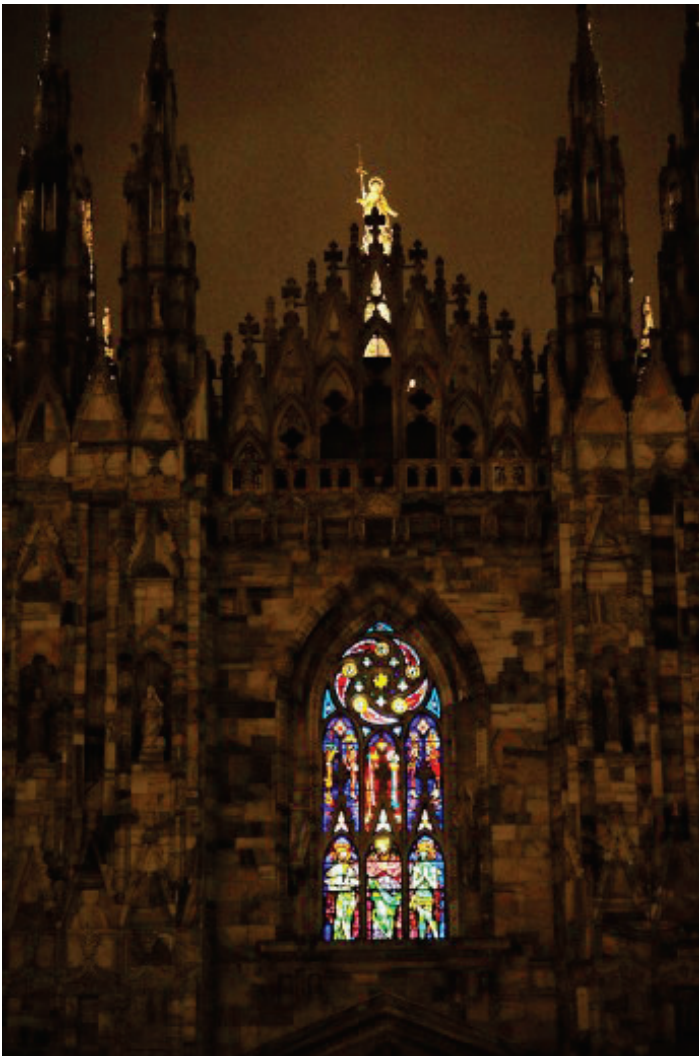
l'avvantaggiarsi in generale di qualcosa "a gratis". Essendosi svolta nell'arco di così tanti secoli, la costruzione del Duomo di Milano è cresciuta con la città stessa e si è avvalsa dell'apporto di generazioni di architetti, scultori ed artigiani fra i più abili d'Europa. Tre anni dopo l'inizio della costruzione, nel 1389, la responsabilità del progetto venne affidata al francese Nicolas de Bonaventure, che conferì alla cattedrale l'impronta inconfondibile dello stile gotico. Esistono altri esempi di architettura gotica in Italia, soprattutto a Siena e a Firenze, ma in questi casi vi è sempre una mediazione fra lo slancio verticale e l'equilibrio della struttura, imposto dalla "misura" di italica

architettonico che racchiude e protegge la cupola. Volendo erigere un'opera innovativa e degna della Cattedrale, Giangaleazzo e Ludovico Maria Sforza si rivolsero alle menti più geniali dell'epoca, fra le quali spiccano Bramante e Leonardo da Vinci.



### Silvano Brugnerotto

Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro "Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.



tradizione. Nel caso del Duomo di Milano, invece, l'insieme di archi rampanti, guglie e pinnacoli r i c o n d u c e immediatamente alla tradizione tardo gotica e u r o p e a , s o p r a t t u t t o francese e tedesca, per cui l'architettura della chiesa-simbolo di Milano risulta essere l'esempio più fulgido di "gotico internazionale" nel nostro Paese.

Un secolo dopo l'inizio dei lavori della Cattedrale, quando ai Visconti s u c c e d e t t e r o gli Sforza, si procedette alla costruzione del tiburio, cioè di quell'elemento

Quando nel 1487 Leonardo arriva a Milano e si reca presso il cantiere del Duomo, scopre che da più di novant'anni i lavori erano stati rallentati fino quasi a fermarsi. La progettazione del tiburio, infatti, non aveva trovato soluzione e le maestranze erano sprofondate in uno stato di profonda incertezza. Lo stesso Nicolas de Bonaventure, nel 1390, fu estromesso dal progetto e dal salario, e i maestri che gli succedettero (fra i quali il parigino Giovanni Mignot, che non fidandosi dei metodi costruttivi dei lombardi arrivò a pretendere la demolizione di quanto fatto fino ad allora) seguirono la medesima sorte. Serpeggiavano, nelle menti dei costruttori, i dubbi circa la reale affidabilità statica delle strutture e nel 1391 la Fabbrica arrivò a bloccare i lavori. Un clima di fiducia e di ottimismo fu ristabilito solo verso la fine di quell'anno, con l'arrivo di Gabriele Scovaloca, che lo stesso Duca aveva invitato a Milano. Scovaloca era un grande matematico di origine piacentina, al quale fu affidato l'arduo compito di ridare linfa all'intero progetto della Cattedrale. Nel maggio del 1392, nell'assemblea



## CULTURA

solenne organizzata dalla Fabbrica, Scovaloca presentò un modello in scala del Duomo. Lo studio delle sezioni, la scomposizione delle parti in triangoli e quadrilateri e l'applicazione sapiente del teorema di Pitagora, permisero di determinare l'altezza alla quale la Cattedrale poteva giungere: 45 metri. Il calcolo fu accolto con soddisfazione di tutti: dal Duca, che intendeva donare alla "sua" cattedrale la maestosità delle grandi chiese d'oltralpe, e dalle maestranze, alle quali fu assicurato che il lavoro fatto fino ad allora non doveva essere smantellato.

Ma passare dalla teoria alla pratica è arduo e quando, quasi un secolo dopo, Leonardo giunge nella Milano degli Sforza trova davanti a sé una cattedrale già in parte terminata negli alzati e completata nella parte absidale, ma ancora senza tiburio. Il "malato domo", dice Leonardo, ha bisogno di un "medico architetto", e propone un modellino ligneo di tiburio che gli viene pagato 40 lire e 16 soldi dalla Veneranda Fabbrica. Ma che poi finirà per ritirare, non convinto della soluzione tecnica proposta (era la prima volta che si cimentava nell'architettura e il confronto con i più grandi esperti dell'epoca, alle prese con un progetto difficilissimo, poteva insinuare qualche dubbio anche nella mente del più grande dei geni).

Infine, la costruzione del tiburio venne affidata al pavese Giovanni Antonio Amedeo e al milanese Giangiacomo Dolcebuono, che tra il 1490 e il 1500 innalzarono la Cattedrale fino alla base della lanterna, utilizzando metodi costruttivi ben radicati nella tradizione lombarda.

A conferma della complessità di un cantiere attivo per quattrocento anni, ricordiamo che la guglia maggiore del Duomo fu costruita dall'architetto Francesco Croce molto tempo dopo, fra il 1765 e il 1769, e che la figura della Vergine, alta 4,16 metri, fu realizzata dallo scultore Giuseppe Perego nel 1774. Il tutto

portò la Cattedrale ad avere un'altezza complessiva di 108,50 metri. Tale misura impose a Milano una tradizione, e cioè che nessuna costruzione della città potesse superare l'altezza della "madonnina". Ed è questo il motivo per cui le costruzioni dell'epoca moderna come il grattacielo Pirelli (127 metri), il Palazzo Lombardia (161 metri) e la Torre Isozaki (207 metri) accolgono sulla loro sommità una copia della Vergine, di modo che il simbolo della città continui ad essere il più elevato.

La facciata della Cattedrale e la maggior parte delle guglie minori furono invece portate a compimento per iniziativa di Napoleone, che alla vigilia della propria incoronazione a Re d'Italia avviò i lavori di decorazione finale, terminati nel 1813.

Uno degli aspetti più interessanti del Duomo di Milano è sicuramente la decorazione scultorea, legata in modo quasi indissolubile alla struttura architettonica. I martiri, i santi e i profeti realizzati da maestranze a volte divise da secoli, presentano soluzioni tipiche del gotico, come un certo allungamento delle figure (che segue quello delle guglie) e una certa "aspirazione" alla salvezza paradisiaca, il cui vertice di riferimento pare essere proprio la Vergine posta al massimo dell'altezza.

Le sculture della Cattedrale segnano altri due "record mondiali": il primo riguarda il fatto che, all'interno, il Duomo di Milano è l'unica chiesa al mondo a presentare figure scolpite nei capitelli delle colonne; il secondo è che il numero delle statue all'interno e all'esterno (3400) è il più alto mai raggiunto.

Oltre che per la valenza religiosa, alcune statue hanno assunto notorietà per via della loro singolarità. Ne è un esempio quella della "Legge Nuova" realizzata dallo scultore Camillo Pacetti, situata sul balcone sinistro sopra la porta centrale del Duomo. A osservarla bene, essa pare essere una copia in piccolo della Statua della Libertà di New York. Solo che il simbolo più conosciuto degli

Stati Uniti (dono agli americani da parte del popolo francese) fu inaugurato nel 1886, mentre la "Legge Nuova" fu scolpita da Pacetti nel 1810. Plagio? Fonte di ispirazione? Non lo sapremo mai. E poi ammiriamo creature mitologiche, bestiari medievali, draghi, tutta una serie di strane immagini scolpite a imperitura memoria nel marmo della Cattedrale. Come il drago Tarantasio, che secondo la leggenda infestava le acque di un antico lago nella zona di Lodi e che si nutriva di bambini, fino a che Umberto, capostipite della famiglia Visconti, non lo uccise. Da quel momento il simbolo dei Visconti fu appunto un biscione (il drago) con un bambino in bocca, stemma che ancora oggi si può vedere in molte parti della città e nei loghi dell'Inter e dell'Alfa Romeo.

Il Duomo di Milano è l'unica chiesa al mondo ad avere il tetto completamente calpestabile e, salendo sulle sue terrazze, possiamo osservare sculture a prima vista incomprensibili, come quelle di due pugili che combattono fra loro e che in realtà rappresentano Primo Carnera, primo italiano a conquistare un titolo mondiale di pugilato (1933) e Erminio Spalla, primo italiano a conquistare il titolo di Campione europeo (1923). E più a destra, dopo alcuni volti non identificati, i ritratti di Mussolini e del grande Arturo Toscanini, a dimostrazione di come la decorazione plastica del Duomo sia proseguita anche in tempi moderni.

All'interno della chiesa, vicino all'uscita posta nel transetto destro, possiamo ammirare la statua di San Bartolomeo, opera dello scultore lombardo Marco d'Agrate. Secondo la tradizione, il santo evangelizzatore del medio oriente fu condannato al supplizio dello scorticamento, per cui nell'iconografia cristiana è raffigurato mentre viene scuoiato o con la propria pelle in mano (famosissima è l'immagine che ne diede Michelangelo nel "Giudizio Universale"). Al primo colpo d'occhio



potrebbe sembrare che dalle spalle della statua cada un mantello, ma in realtà si tratta della pelle del santo che, scuoiata, rivela uno studio accurato dell'anatomia e dei vasi sanguigni. La statua fu realizzata per la Veneranda Fabbrica nel 1562, cioè in piena fioritura dell'interesse rinascimentale per il funzionamento della natura. Per cui lo scultore, che ebbe anche modo di ammirare i disegni anatomici di Leonardo, unì in quest'opera il tema religioso all'interesse per la conoscenza della "macchina umana".

La statua, un tempo collocata all'esterno del Duomo, fu in seguito portata all'interno, dove tuttora è oggetto d'ammirazione di migliaia di persone.

Se il marmo aveva materialmente reso l'idea della potenza politica dei Visconti e degli Sforza e impreziosito una delle più grandi cattedrali del mondo, un elemento impalpabile, tipico delle cattedrali gotiche, completava e compenetrava il Duomo di Milano: la luce. Lo stile gotico, a differenza del romanico che lo aveva preceduto, elimina gran parte delle spesse pareti, delegando ai massicci pilastri il compito di sostenere l'intera struttura. Lo spazio ricavato dalla sparizione delle pareti è riempito dalle grandi vetrate, che in un colorato gioco caleidoscopico introducono al tema della luce in una perfetta simmetria di significato: la luce naturale illumina lo spazio fisico come la luce divina illumina lo spazio dell'anima.

Gli oscuri ambienti romanici lasciarono quindi il posto agli splendidi spazi gotici, la cui luce, assieme allo slancio



verticale delle strutture, diventa emblema dell'aspirazione al divino.

E la luce, insieme al marmo, assurge ad elemento fondativo del Duomo di Milano. Le cinquantacinque vetrate monumentali, realizzate da maestranze espertissime fra il '300 e il '900, costituiscono un vero capolavoro di stile, che trova il suo apice in quelle immense dell'abside. La serie delle due vetrate laterali "racconta" le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, mentre nelle vetrate centrali è illustrata l'Apocalisse di Giovanni.

Le vetrate del Duomo presentano una quantità impressionante di figure, il che è spiegato dalla necessità di trasmettere per immagini il messaggio evangelico a gente che non sapeva né leggere né scrivere. È il motivo per cui le immagini su quelle vetrate sono definite la "Bibbia dei poveri": osservando le figure illuminate da quei vetri, anche il popolo analfabeta poteva imparare la storia della salvezza, "illuminandosi" a propria volta.

Nel dicembre del 2010, il Duomo di

Milano ha segnato un precedente importante: è stata la prima cattedrale del mondo ad illuminare le proprie vetrate dall'interno, con l'ausilio di lampade a basso impatto ambientale. Si è trattato di un evento unico al mondo, poi ripetuto saltuariamente negli anni successivi. Il Duomo si è "acceso" nelle ore serali, consentendo per la prima volta ai cittadini e ai turisti di ammirare le grandi vetrate dall'esterno e producendo un effetto altamente suggestivo.

Ci auguriamo che le amministrazioni comunali possano ripetere ciclicamente l'evento. Illuminare le grandi vetrate dopo il tramonto, oltre che offrire all'intera città uno straordinario spettacolo di bellezza, testimoniarebbe che l'antico e il moderno possono coesistere. La sapienza dei costruttori del Duomo e la conoscenza tecnologica possono potenziarsi a vicenda, stabilendo un rapporto nel tema della luce. Perché, come diceva Einstein, "la luce è l'ombra di Dio".

